

transigenza perorava il sindacalismo rivoluzionario e una civiltà proletaria su nuove basi morali e giuridiche. L'Italia — come disse Camillo Pellizzi nelle « Lettere italiane del nostro secolo » — sembrava un coro greco, suddiviso in molti gruppi contrastanti e confusi. Fu così che alla fine a un socialismo sempre più comunistico si contrappose il fascismo, che fuse in sé tendenze sindacalistiche rivoluzionarie e nazionaliste e, nell'imposizione di un « nuovo ordine » che doveva dare grandezza all'Italia, ma voleva « tutto nello Stato e niente contro lo Stato », fu più dispotico che costruttivo, più rettorico che dialettico, oltrepassò la realtà e, con la sua « passionalità fantastica e romantica » (Croce), portò l'Italia nei vortici di un nuovo conflitto mondiale.

Anche il mondo intellettuale volle rinnovarsi. Nel desolato smarrimento delle anime forte fu il desiderio di riconciliare l'uomo alla vita. Sulla fatalità del progresso spirituale agivano forze dissolvitrici e forze di conservazione in un piano di sconnesse stratificazioni. Ad un senso di stanchezza e di rinuncia intellettuale e di disprezzo per i valori morali predominanti reagiva una nuova costruttiva concezione di vita, conscia delle conseguenze materiali e spirituali della guerra e delle necessità che ne derivavano. Fatali i mutamenti di rotta del pensiero e del gusto nell'incrocio di arbitri e di istinti, che stavano a base o a guardia della « modernità ». Lettere e arti specialmente, nell'alternativa di ritornare al contenuto o di curare la pura forma, si dibattevano in contenutismi, calligrafismi e narcisismi che ancor oggi non sono stati superati — il « primitivismo » o altri manierismi non saranno certo il loro reagenti! — e che il totalitarismo fascista portò ancor più all'insincerità, al retorismo e al frammentarismo per causa anche della molteplicità di opere e della versatilità di autori, cui Musa sovrana è stata la faciloneria.

Man mano che la distensione degli spiriti bellicosi portava a ripensamenti e a raccoglimenti, la storia-azione si faceva storia-pensiero, ma rinverdiva nella vita e nella attualità, cercava i suoi legami con i nuovi valori e si apriva a nuovi compiti attraverso le ideologie imperanti, sia dell'idealismo storico, sia del materialismo storico. E come investiva la scuola erudita, la scuola sociale e quella economico-giuridica, così allargava e arricchiva il suo più ristretto patrimonio ideale e formale. L'Europa tutta, rinnovata nelle sue formazioni statali e nella società, le stava di fronte e reclamava nuove indagini, nuove presentazioni. Ancora una volta la storia doveva rispondere e corrispondere alla sete intellettuale e all'opera informativa del popolo italiano: in varie sedi e in vari modi.